

## I LIBRI

# Recensioni

### MEMORIALE

#### Cecilia Maria Giampaoli

Azzorre • Neo • pag. 160 • euro 14

L'8 febbraio 1989 il volo Independent Air 1851, decollato dall'aeroporto di Orio al Serio e diretto alla Repubblica Dominicana, con a bordo 137 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio, va a schiantarsi su un rilievo dell'isola di Santa Maria, nell'arcipelago delle Azzorre. Una tragedia dimenticata, un disastro che non ha lasciato nella memoria collettiva un segno duraturo come quello di Ustica. Fu una serie di errori umani a causare l'incidente; niente missili, niente complotto, quindi niente strascichi di polemiche e indagini. Ma non può dimenticare chi, come l'autrice di questo asciutto e intenso memoriale di viaggio, ha perso il padre su quella grossa collina; al punto di sentire il bisogno di andare a visitare quella che ballardianamente potremmo definire l'area del disastro. Compie così una sorta di pellegrinaggio che diventa ben presto tutt'altro che una questione privata, coinvolgendo gli abitanti dell'isola, una piccola comunità molto unita e interconnessa, per cui il privato diventa in poco tempo pubblico, una faccenda

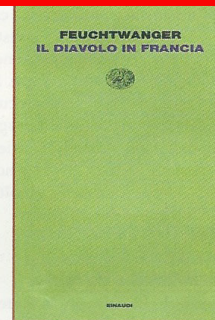
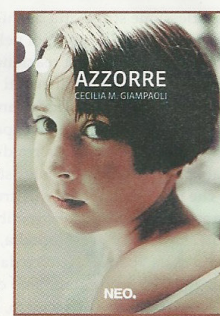
che in qualche modo coinvolge tutti i residenti. Giampaoli ne incontra diversi, e tutti hanno qualcosa da testimoniare; uno, che era ragazzino il giorno del sinistro, vide addirittura l'aereo sbattere contro il Pico Alto. *Azzorre*, che traduce evidentemente un diario di viaggio (nello spazio interiore e in quello circoscritto dell'isola), rende bene la strana condizione di una straniera che però è intimamente, quasi fisicamente legata a quel lembo di terra che pure non ha mai visitato prima, ed è ammirevole per l'economia di mezzi con cui rievoca la serie di incontri a Santa Maria (e poi quello, difficilissimo, a Lisbona) e contemporaneamente, racconto dopo racconto, un passo dopo l'altro, incontro dopo incontro, evoca il disastro (e il trauma) originario: potentemente, senza strillare. In sintesi, mi viene solo una parola inglese: *haunting*. *Umberto Rossi*

### MEMOIR

#### Lion Feuchtwanger

Il diavolo in Francia • Einaudi • pag. 260 • euro 19,50 • traduzione di Enrico Arosio  
Interessante tassello della produzione di Feuchtwanger, quello che

è stato proposto ora in italiano per la prima volta. Scrittore ebreo tedesco molto noto tra gli anni Venti e Trenta, poi scomparso dall'orizzonte, Feuchtwanger ebbe esistenza travagliata, transfuga in Francia dopo l'ascesa del nazismo, dopo lo scoppio della guerra venne internato nel 1940 in un campo per stranieri "ostili", anche se di fatto apolite in quanto privato della cittadinanza dalle leggi razziali tedesche. Fuggito in circostanze rocambolesche alla prigione, riparò negli Stati Uniti dove trascorse il resto della vita. *Il diavolo in Francia* rende conto appunto del periodo di reclusione, mentre un'appendice a cura della moglie racconta delle circostanze della fuga. Trattasi dunque di scrittura autobiografica, di scrittura "della memoria", terreno minato - ormai - dall'accumulo di materiali simili e dall'assuefazione del lettore di dati che non ha più pudore a dimenticare la sua "noia" di fronte ai racconti della tragedia, di cui peraltro dispone in abbondanza dai mezzi di "informazione", quotidianamente. La prosa di Feuchtwanger, però, è quella di scrittore, dotata di uno stile che anestetizza il vittimismo e rende vivi gli spigoli del-



### FUTURO

#### I Camillas

La storia della musica del futuro • People • p.112  
"Magnifiche mancanze espressive che aspettano di capitare". In teoria queste parole vengono da una recensione di un disco di Aldo Troppo, uno dei meravigliosi ed enigmatici musicisti della "musica del futuro" immaginata (e raccontata per noi al passato, il tempo delle favole) dai Camillas, ma in realtà è la migliore descrizione possibile per ciò che gli stessi Camillas furono. Non solo una portentosa macchina da palcoscenico che produceva canzoni e risate, ma un'entità dialettica che insinuava spaesamenti fragorosi, nella felice impossibilità di quadrare il cerchio, dacché la magia esplodeva sempre nel connubio fra due persone distinte, Zagor e Ruben, i Camillas originali e indispensabili, coadiuvati sul palco anche da un bassista e un batterista, nei recenti dischi e tour che per il duo pesarese facevano presagire quell'appuntamento con la notorietà che solo in apparenza è stato rimandato per una quindicina d'anni. Questo perché i Camillas, famosi e soprattutto importanti per parecchie migliaia di persone, lo sono diventati a forza di girare l'Italia in lungo in largo per concerti. E per amicizie, che nascevano nel tempo di una canzone, martoriata dal solletico e sempre diversa, che si materializzava sui palchi e si trasformava in sentimento fraterno per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incrociare la loro strada. Ma i Camillas non ci sono più, perché Zagor è incappato nel maledetto Coronavirus. Un uomo che sapeva vivere, Mirko Bertuccioli, e lo sape-



va insegnare senza insegnarlo. "Credo di non aver mai visto nessuno darsi al bisogno di essere felici insieme, in senso profondamente collettivo, con tanta generosità". Dice bene Ginevra Lamberti, nell'introdurre il libro che Mirko e Vittorio, Zagor e Ruben, avevano appena finito di scrivere, il loro secondo: "La storia della musica del futuro". Una serie di "pezzi critici" (difficile definirli "recensioni", come ho fatto incautamente all'inizio) dedicati a cantanti e compositori fittizi e teneramente geniali, dedicate a mode, tendenze, capriole dell'aspettativa che intercorreranno da qui a prossimi duemila anni di cronache musicali più e meno ispirate. La fiducia nel futuro è una cosa che la senti sulla pelle quando leggi i Camillas, che in realtà di questo parlano quando fingono di non volersi far capire nelle poetiche righe che tratteggiano futuri imprevedibili e musiche troppo belle per esser vere. Questo libro è prezioso anche perché - se guardato forzatamente dalla limitante prospettiva dell'appassionato di musica - dribbla la stanca retorica secondo la quale non sarebbe interessante la musica ma solo la chiacchiera intorno alla musica, perché se non hai la piena cognizione che la scaturigine di cotanta esplosione creativo-divinatoria viene proprio dalla musica stessa, dalla canzone e dal modo subdolo e fedele che hanno le canzoni di accompagnarti per tutta la vita, la tua prosa non ne uscirebbe così eternamente stupefatta. "Mia madre mi ha detto di smettere di pensare, perché si vede tutto" scrivono a un certo punto Mirko e Vittorio. Grazie di averci permesso di guardare. *Federico Savini*